

Un'aureola per due

Santi in virtù del matrimonio o nonostante il matrimonio?

Sono tanti nella storia della Chiesa i Santi sposati (p.es. Nicola de Flue, patrono della Svizzera), ma solo nel 2001 Giovanni Paolo II beatifica i coniugi Quattrocchi.

Dall'omelia di Giovanni Paolo II per la beatificazione dei coniugi Quattrocchi:

"...Care famiglie, oggi abbiamo una singolare conferma che il cammino di santità compiuto insieme, come coppia, è possibile, è bello, è straordinariamente fecondo ed è fondamentale per il bene della famiglia, della Chiesa e della società.

Questo sollecita ad invocare il Signore, perché siano sempre più numerose le coppie di sposi in grado di far trasparire, nella santità della loro vita, il "mistero grande" dell'amore coniugale, che trae origine dalla creazione e si compie nell'unione di Cristo con la Chiesa (cfr Ef 5,22-33).

4. Come ogni cammino di santificazione, anche il vostro, cari sposi, non è facile. Ogni giorno voi affrontate difficoltà e prove per essere fedeli alla vostra vocazione, per coltivare l'armonia coniugale e familiare, per assolvere alla missione di genitori e per partecipare alla vita sociale.

Sappiate cercare nella parola di Dio la risposta ai tanti interrogativi che la vita di ogni giorno vi pone. San Paolo nella seconda Lettura ci ha ricordato che "tutta la Scrittura è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia" (2 Tm 3,16). Sorretti dalla forza di questa parola, potrete insieme insistere con i figli "in ogni occasione opportuna e non opportuna", ammonendoli ed esortandoli "con ogni magnanimità e dottrina" (2 Tm 4,2).

La vita coniugale e familiare può conoscere anche momenti di smarrimento. Sappiamo quante famiglie sono tentate in questi casi dallo scoraggiamento. Penso, in particolare, a coloro che vivono il dramma della separazione; penso a chi deve affrontare la malattia e a chi soffre la scomparsa prematura del coniuge o di un figlio. Anche in queste situazioni si può dare una grande testimonianza di fedeltà nell'amore, reso ancora più significativo dalla purificazione attraverso il passaggio nel crogiolo del dolore.

5. Affido tutte le famiglie provate alla provvida mano di Dio e all'amorevole cura di Maria, sublime modello di sposa e di madre, che ben conobbe il soffrire e la fatica del seguire Cristo fin sotto la croce. Carissimi sposi, non lasciatevi mai vincere dallo sconforto: la grazia del Sacramento vi sostiene e vi aiuta ad innalzare continuamente le braccia al cielo come Mosè, di cui ci ha parlato la prima Lettura (cfr Es 17,11-12). La Chiesa vi è vicina e vi aiuta con la sua preghiera soprattutto nei momenti di difficoltà. Nello stesso tempo, chiedo a tutte le famiglie di sostenere a loro volta le braccia della

Chiesa, perché non venga mai meno alla sua missione di intercedere, consolare, guidare e incoraggiare.

Vi ringrazio, care famiglie, per il sostegno che date anche a me nel mio servizio alla Chiesa e all'umanità. Ogni giorno io prego il Signore perché aiuti tante famiglie ferite dalla miseria e dall'ingiustizia e faccia crescere la civiltà dell'amore.

6. Carissimi, la Chiesa confida in voi, per affrontare le sfide che l'attendono in questo nuovo millennio. Tra le vie della sua missione, "la famiglia è la prima e la più importante" (Lettera alle Famiglie, 2); su di essa la Chiesa conta, chiamandola ad essere "un vero soggetto di evangelizzazione e di apostolato" (ivi, 16).

Sono certo che sarete all'altezza del compito che vi attende, in ogni luogo e in ogni circostanza. Vi incoraggio, cari coniugi, ad assumere pienamente il vostro ruolo e le vostre responsabilità. Rinnovate in voi stessi lo slancio missionario, facendo delle vostre case luoghi privilegiati per l'annuncio e l'accoglienza del Vangelo, in un clima di preghiera e nell'esercizio concreto della solidarietà cristiana.

Lo Spirito Santo, che ha ricolmato il cuore di Maria perché, nella pienezza dei tempi, concepisse il Verbo della vita e lo accogliesse assieme al suo sposo Giuseppe, vi sostenga e vi rafforzi. Egli colmi i vostri cuori di gioia e di pace, così che sappiate rendere lode ogni giorno al Padre celeste, da cui discende ogni grazia e benedizione. Amen!"

La santità è una questione individuale o può qualificare una coppia? Conosciamo la risposta ma rimane la tentazione di pensare al matrimonio come ad una società di mutua assistenza e non ad una COMUNIONE.

La tentazione all'individualismo spirituale va risolutamente combattuta da tutti colori che si aspettano che il matrimonio, in quanto tale, li conduca alla santità

Il matrimonio è un'opera di comunione di due persone che nella dinamica dell'amore sponsale diventano una sola cosa.

Mt 19, 1-9

Terminati questi discorsi, Gesù partì dalla Galilea e andò nel territorio della Giudea, al di là del Giordano.

E lo seguì molta folla e colà egli guarì i malati.

Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: "È lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?"

Ed egli rispose: "Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse:

Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola?

Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi".

Gli obiettarono: "Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e mandarla via?"

Rispose loro Gesù: "Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così.

Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra commette adulterio".

La comunione degli sposi è chiamata a raffigurare quella trinitaria. E' questo il progetto "originale" di Dio per l'uomo e la donna, la cui comunione è scritta da Dio nel loro stesso corpo.

Da notare la bellissima cesura nel racconto della Creazione con il passaggio al plurale:

Gn 1, 26

E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra".

La Trinità si ferma e riflette prima di fare l'uomo a Sua immagine.

Il matrimonio è dunque un "Sacramento primordiale" chiamato a rivelare il rapporto d'amore della Trinità stessa.

Il peccato originale mette in dubbio questo incommensurabile dono, lo mina alla base

Gn 3, 1.7

Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: "È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?"

Rispose la donna al serpente: "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete".

Ma il serpente disse alla donna: "Non morirete affatto!

Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male".

Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò.

Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

L'uomo volta le spalle al dono d'amore, senso della sua stessa esistenza e recide dal suo cuore quello che "viene dal Padre". Nel cuore dell'uomo rimane quello che "viene dal mondo". L'uomo non si vede più come immagine del Padre e fugge. Dal peccato originale deriva la tentazione all'individualismo anche spirituale; si è persa la speranza nella Comunione, il serpente d'altronde si rivolge solo ad uno dei due ... Non si ha più la certezza di essere ad immagine di Dio.

Questa è la causa che svia tanti matrimoni dalla santità: una **spiritualità individualizzata che sembra più perfetta dell'umile realtà della comunione.**

L'intervento di Cristo, il Redentore, riallaccia l'uomo e la donna in virtù dei suoi Sacramenti. Cristo restaura il progetto iniziale di comunione degli sposi, che in ragione del loro dono vicendevole sono chiamati alla santità insieme, ad "un'aureola per due".

Abbiamo ricevuto un dono, ma anche una responsabilità da far tremare le gambe: siamo responsabili della salvezza del nostro coniuge!

Assieme al coniuge siamo chiamati a diventare "una cosa sola" fino ai recessi più intimi e profondi dove incontriamo l'Unico Signore.

È la volontà degli sposi, donata e sacrificata per lunghissimi anni, che li conduce a una tale **condivisione di sentimenti, giudizi, desideri.**

Si diventa "uno" in virtù del dono reciproco, quotidiano. È il cammino che rende le intelligenze e le volontà non più dissociabili pur rimanendo distinte.

Chiediamoci ora: come possiamo uscire dal nostro io per farne dono? E ciò facendo come non distruggerlo e svalutarlo? Ognuno tende a perfezionarsi, a cercare di migliorare se stesso: questo perfezionamento si realizza nell'amore. L'amore più completo è il dono di sé.

Dobbiamo compiere il cammino all'interno del Castello Interiore descritto da Santa Teresa mano nella mano. È questa l'esperienza della vera comunione coniugale: "trama e ordito" citando il titolo del libro di Maria Quattrocchi.

1. Sono aperto all'accoglienza del dono d'amore del coniuge?
2. Cerco di aprirmi all'altro fino a quanto ho di più profondo, fino al mio rapporto con Dio?
3. Mi impegno per una crescita spirituale di tutta la famiglia?
4. Sento la corresponsabilità della salvezza del mio coniuge?
5. Mi sembra a volte di non darmi pienamente al coniuge? (per stanchezza, perché convinto che "debba darsi di più lui/lei", per abitudine) In quali aspetti noto questo e come la volontà di amarlo mi aiuta?

Per l'approfondimento

Dice Maria in alcuni dei suoi scritti:

"Il Matrimonio deve essere la conclusione e la perpetuazione di un amore reciproco che esige, per esser chiamata tale, la stima, il rispetto, la dedizione, l'affettuosità accolta e ricambiata. Il compatimento, l'elevazione, il conforto vicendevole: se tutto questo non è saldamente radicato nel fondo, se non vi sentirete di saper amare così, perché vi sposate? Se siete egoisti e avari, se non pensate che amare è donazione e non pretesa, perché vi sposate?"

L'egoismo è causa di prepotenze e di pretese, la superficialità, causa d'incomprensioni e di trascuranze, mentre la svalutazione, se non addirittura l'omissione dei doveri più alti, dovuti all'invertimento dei valori, è il complesso d'inferiorità che fa fallire l'armonia dell'unione e rende inevitabilmente infelici, come uccelli con le ali tarpate. Divenuti infelici, si ricorre a "consolazioni", ad abbiette sostituzioni, a sistematiche disonestà.

Dona troverai generosità, dimenticati e ti vedrai considerato/a.

Amare non è ricevere, ma donare, sopra ogni altra cosa, dare.

Amore non è pretendere, ma spontaneamente, gioiosamente offrire senza contare.

Avrai quello che hai donato.

Il matrimonio non è un contratto a tempo, né un episodio. **E' la trama che s'intreccia all'ordito, è una vita che si fonde in un'altra; è un cuore che si congiunge con l'altro; due intelligenze e due personalità che si debbono completare a vicenda**, in una società che non conosce riserve, sotterfugi, individualismi.

Chi più ha, più mette in comune di quello che ha, fino a diventare, i due, una unica fonte di luce e di gioia da riversarsi sui figli, e su chiunque s'incontri nella via che sappia partecipare a tanto bene".

10 agosto 1918

Gino mio,

...Gesù mi infonde un'efficacia non mia, vedi, ma unicamente sua quando le mie parole danno conforto. Ascoltate e rassicuratevi che soltanto lì è la fonte pura della tua gioia interiore, della tua unione con me....Gesù è tanto buono e solo una cosa ci chiede tenendo conto della nostra debolezza: che **aneliamo ad essere migliori**. Fin che permane questo desiderio, e tu lo hai ardente, siamo certi di camminare...coraggio e pazienza...senza ansia. **Io sempre ti sosterrò, ti conforterò, ti difenderò dalle insidie del nemico**. Io, vedi? lo stesso, o dalla terra e dal cielo, ti presenterò a Dio come qualcosa di mio, ed Egli ti aiuterà sempre non per me, ma perché ormai tutto il mio, è interamente, totalmente di Gesù; in questo modo io Lo impegno a prendere cura, la massima cura di quanto più mi sta a cuore e ho fede viva che Egli non abbandona chi si affida a Lui. Ti presto dunque la mia stessa fede; ti porgo le mie mani, e tu serviti di tutto questo per restar dritto sulla via, anche se le spine fanno sanguinare i piedi.

Maria

«Da Maria e Luigi possiamo apprendere a vivere l'amore per l'altro considerato come un vicario di Gesù in persona, a vivere nutrendoci dei "tre pani" come diceva Maria, della vita spirituale, ossia l'Eucaristia, la Parola di Dio e la sua volontà che si manifesta negli eventi quotidiani: la **"fedeltà nel minimo"** è stata uno degli assi portanti della spiritualità di questi santi coniugi, che ricordano a tutti la solennità delle azioni apparentemente insignificanti che ogni giorno si vivono in famiglia, secondo i compiti che ciascuno è chiamato a svolgere: chiudere piano la porta per non svegliare, raccogliere un oggetto caduto a terra, dare da bere, da mangiare, pulire la casa, andare al lavoro....»

Enrichetta a sua volta ha ricordato che la mamma aveva un motto importante soprattutto oggi: "Guardare la realtà dai tetti in su", dunque non tuffarsi tanto nel mondo da restare imbrigliati nelle sue preoccupazioni, non appiattare lo sguardo agli eventi solo nella dinamica delle forze che li condizionano, ma prendere le distanze e approfondire il senso che hanno per lo Spirito, in quanto vettori di messaggi divini.

Sono spunti solo apparentemente innocui, ma che se impregnano la vita di ciascuno divengono le vere vitamine della quotidianità, capaci di iniettare forza, gioia, capacità di perseverare nel cammino non sempre facile della vita di coppia e di famiglia